

STEFANO BENEDETTI

SAPIENTIA SINICA (1662): SULLA PRIMA TRADUZIONE A STAMPA
DEI *DIALOGHI CONFUCIANI* AD OPERA
DI PROSPERO INTORCETTA

Sono passati trent'anni da quando David Mungello, nella sua indagine per molti versi capitale sulla *Curious Land* della sinologia gesuitica dei secoli XVI-XVIII, poneva l'opera del siciliano Prospero Intorcetta (1625-1696) al cuore di quel processo

conducted within the context of Ricci's accommodation whose Confucian-Christian synthesis represented a formula for the intellectual assimilation of China by Europeans. A European-language translation of the Four Books with their supreme importance to Chinese culture and society admirably suited this program.

Al culmine di tale vicenda secolare di "accomodamento" si collocava infatti la grande edizione del *Confucius Sinarum Philosophus, sive Scientia Sinensis Latine exposita*, stampata a Parigi per Daniel Horthemels nel 1687 con dedica a Luigi XIV re di Francia, sin dal frontespizio presentata come un'impresa collettiva realizzata *studio et opera* dei padri Prospero Intorcetta, Christian Herdtrich, François de Rougemont e Philippe Couplet, alla quale Mungello dedicava un'approfondita disamina critica destinata a influenzare tutti gli studi successivi in materia¹.

Ma il primo passo della straordinaria avventura del gesuita di Piazza Armerina, ad appena tre anni dal suo approdo missionario in terra di Cina nel 1659², era stata la pubblicazione di un libro oggi sporadicamente diffuso

¹ D. E. MUNGELLO, *Curious Land. Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*, Stuttgart, F. Steiner Verlag Wiesbaden GmbH, 1985, pp. 250-299 (la citazione a testo è da p. 251). Sulle strategie di adattamento (o "accomodamento") dei missionari gesuiti in Cina cfr. A. C. ROSS, *Alessandro Valignano: the Jesuits and the Culture in the East*, e N. STANDAERT, *Jesuit Corporate Culture as Shaped by the Chinese*, in *The Jesuits. Cultures, Sciences, and the Arts, 1540-1773*, edited by J. W. O'Malley, G. A. Bailey, S. J. Harris and T. F. Kennedy, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1999, pp. 336-351, 352-363.

² Sulla biografia di Prospero Intorcetta (nome cinese *Yin Duoze* 殷鐸澤), vd. C. CAPIZZI, *Per una biografia scientifica di Prospero Intorcetta*, in *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo*

nelle biblioteche del mondo, intitolato *Sapientia Sinica*³: un'edizione xilografica su carta cinese in fogli anopistografi ripiegati⁴, impressa a Jianchang (建昌, l'odierna Nanchang nella provincia del Jiangxi) nell'aprile 1662, che oltre

XVII. *Atti del Convegno (Palermo, Piazza Armerina, Caltagirone, Mineo, 26-29 ottobre 1983)*, a cura di A. Luini, Roma, Istituto Italo Cinese, 1985, pp. 197-217; ID., *La decorazione pittorica di una chiesa in Cina nella seconda metà del Seicento. Una lettera inedita del Padre Prospero Intorcetta S.I.*, «Studi e ricerche sull'Oriente cristiano», XII, 1989, pp. 3-21; D. E. MUNGELLO, *The Forgotten Christians of Hangzhou*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1994, pp. 42-66; E. CORSI, *Intorcetta, Prospero (Yin Duoze, Juesi [Il Saggio])*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 526-529. Una biografia anonima in cinese è conservata nel ms. di Paris, Bibliothèque Nationale: Chinois 1096 (*Taixi Yin Juesi xiansheng xinglue* 泰西殷覺斯先生行畧, 'Vita del Padre Intorcetta d'Occidente').

³ Il censimento degli esemplari al momento registra l'esistenza di otto copie: London, British Library: C.24.b.2 (descritta in H. CORDIER, *L'imprimerie Sino-européenne en Chine. Bibliographie des ouvrages publiés en Chine par les Européens au XVII^e et au XVIII^e siècle*, Paris, Imprimerie Nationale – E. Leroux, 1901, pp. 16-17; stessa notizia in ID., *Bibliotheca Sinica. Dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs à l'Empire chinois*, New York, Franklin, 1904 [rist. 1968], II, coll. 1386-1387); Milano, Bibl. Trivulziana: Coll. B. 752/9 (descritta e parzialmente riprodotta in P. BEONIO-BROCCHIERI, *Confucio e il Cristianesimo*, 2 tt., Torino, Vincenzo Bona, 1972-1973, I, pp. xxix-xxxI, 3-49); New York, New York Public Library, Schwarzman Building, Rare book collection: *KB+ 1662 (da esaminare); Palermo, Biblioteca centrale della Regione Sicilia «Alberto Bombace»: Rari 1007 (descritta in A. PENNINO, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*, I. [A-L], Palermo, Stab. Tip. Lao, 1875, pp. 284-290); Paris, Bibliothèque Nationale: Chinois 9335-9336 (da esaminare); Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI): Jap.-Sin. III, 3, e III, 3a (descritte in A. CHAN, *Chinese Books and Documents in the Jesuit Archives in Rome. A Descriptive Catalogue. Japonica-Sinica I-IV*, Armonk-NewYork-London, M. E. Sharpe, 2002, pp. 474-477; la seconda copia manca della sezione dei *Lunyu*); Shanghai, Zi-Ka-Wei Library: M. 42 (esemplare privo di paratesti e della sezione della *Daxue*).

⁴ Si tratta della prima di una serie di stampe xilografiche cinesi di opere europee passate in rassegna da C. R. BOXER, *Some Sino-European Xylographic Works, 1662-1718*, «Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 1947, pp. 199-215; cfr. anche P. PELLIOU, *Un recueil de pièces imprimées concernant la "Question des rites", «T'oung Pao»*, XXIII, 1924, pp. 347-372. Sulle peculiarità della xilografia cinese, ben descritte da Matteo Ricci, M. BATTAGLINI, "E finalmente, quello che più importa, di giorno e di notte abbiamo nelle mani i loro libri". Matteo Ricci e la tradizione libraria cinese, in *Padre Matteo Ricci. L'Europa alla corte dei Ming*, a cura di F. Mignini, Milano, Mazzotta, 2003, pp. 47-56. Intorcetta procedeva artigianalmente grazie all'opera di più intagliatori, come attesta la lettera da Canton di François de Rougemont, 17 marzo 1761: «Ad dictum libellum [Sinicum-Latinum, scil. *Sinarum Scientia Politico-Moralis*] opportunam operam contulit vester Paulus et duo alii excusores, sive sculptores litterarum, qui admirabili cum facilitate et celeritate litteras Europaeas excuderunt et christiani facti sunt» (in H. BOSMANS, *Lettres inédites de François de Rougemont, missionnaire belge de la Compagnie de Jésus en Chine, au XVII^e siècle*, «Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique», 39, 1913, pp. 1-34 [estratto]: 31; cfr. anche BOXER, *Some Sino-European*, pp. 199 e 202).

a una biografia di Confucio includeva i testi, con romanizzazione dei caratteri e traduzione latina, della *Daxue* (大學 *Tá Hiö* nella trascrizione intorcettiana, ovvero la *Grande scienza*) e delle prime cinque *partes* dei *Lunyu* (論語 *Lún Yú* nella trascrizione), corrispondenti ai primi dieci libri della vulgata dei *Dialoghi*⁵. Un'edizione giustamente richiamata da Mungello nel ricostruire il *background* del *Confucius Sinarum Philosophus*⁶, visto che neppure il benemerito degli studi ricciani padre D'Elia, nell'arcata lunga tracciata dalle traduzioni manoscritte di Matteo Ricci di fine '500 al *Confucius* del 1687, ne aveva fatto menzione, pur nominando Intorcetta come unico autore del definitivo monumento che coronava oltre un secolo di studi dei missionari gesuiti intorno ai classici confuciani⁷.

Peraltro la *Sapientia Sinica* aveva già avuto l'onore di una pubblicazione parziale all'interno della silloge anastatica *Confucio e il Cristianesimo*, curata da Paolo Beonio-Brocchieri nel 1972, che metteva in luce la priorità dell'edizione del 1662 ripercorrendo «le tappe di questo cammino di Confucio verso le Accademie dell'Occidente»⁸. Di tale stampa tuttavia, che pure si provvedeva lì a esaminare criticamente, per la parte antologica era selezionato, dopo l'apparato paratestuale, il solo testo della *Daxue*, dunque rimanendo in ombra la più cospicua sezione dei primi dieci libri dei *Lunyu*. Ed è proprio a questa parte che le ricerche successive pare non abbiano rivolto ancora la debita attenzione, adeguata a quella che è non soltanto la prima traduzione occidentale a stampa, ancorché parziale, della «principale fonte»⁹ del pensiero confuciano, ma insieme la prima “proposta” di essa all'interno

⁵ «Fino all'epoca di Confucio i testi (*ce* 册) erano generalmente costituiti da listerelle (*jian* 簡) in bambù legate le une alle altre, contenenti una o più righe verticali di caratteri ognuna. Unite da un unico cordoncino all'estremità superiore, esse costituivano un libro o capitolo (*pian* 篇) mentre, unite assieme da uno o più cordoncini e avvolte su sé stesse, formavano un rotolo (*juan* 卷)» (T. LIPPIELLO, *Introduzione a CONFUCIO, Dialoghi*, trad. e cura di Ead., II ed., Torino, Einaudi, 2006, p. XXIV nota 28; da questa ed. si citerà il testo moderno). Le *partes* nella tradizione testuale ancora corrente all'epoca gesuitica erano articolate secondo i rotoli e non secondo i libri.

⁶ MUNGELLO, *Curious Land*, p. 250. L'opera era anche ricordata a titolo analogo nell'altra importante monografia in materia, dell'anno successivo, di P. A. RULE, *K'ung-tzu or Confucius? The Jesuit Interpretation of Confucianism*, Sydney-London-Boston, Allen & Unwin, 1986, p. 72.

⁷ *Fonti ricciane, I. Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina*, scritta da M. RICCI, nuovamente edita e ampiamente commentata [...] da P. M. D'Elia, pt. I, libri I-III, Roma, La Libreria dello Stato, 1942, II, p. 33 nota.

⁸ BEONIO-BROCCHIERI, *Confucio e il Cristianesimo*, I, p. XXIX; ID., *Prospero Intorcetta*, in *Scienziati siciliani*, p. 172.

⁹ M. SCARPARI, *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi*, Torino, Einaudi, 2010, p. 38; J. MAKEHAM, *The Formation of Lunyu as a Book*, «Monumenta Serica», 44, 1996, pp. 1-24:

di un progetto editoriale strutturato, volto a diffondere nella formazione intellettuale europea la dottrina di Confucio.

E giungiamo dunque alle più recenti iniziative critico-editoriali che hanno restituito a Prospero Intorcetta una centralità finalmente piena di «straordinario traduttore, curatore e grande interprete delle opere confuciane»¹⁰. Nell'anastatica della sua seconda impresa che dava alle stampe testi confuciani, l'edizione del *Zhongyong* (中庸 *Chūm Yūm* nella trascrizione di Intorcetta, il *Giusto Mezzo*) realizzata per la prima parte a Canton nel 1667 (con tecnica xilografica), quindi completata a Goa nel 1669 (con caratteri mobili), la *Sapientia Sinica* viene ricordata, benché si affermi poi che il *Confucius Sinarum Philosophus* «costituisce sostanzialmente una riedizione successiva del solo testo latino» dei *Dialoghi* già editi¹¹. Laddove la prima traduzione dei *Lunyu* diverge sensibilmente da quella che sarà pubblicata nel 1687, ascritta a una responsabilità collettiva e concepita a partire da un ripensamento complessivo che Intorcetta aveva conferito all'ambizioso progetto tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70.

L'ultimo relevantissimo capitolo di studi e testi intorcettiani concerne appunto l'edizione con traduzione moderna, dotata di un vasto e approfondito studio introduttivo, del *Confucius Sinarum Philosophus*¹². Viene privilegiata, come è evidente, la grande *Proëmialis Declaratio* che precedeva il *corpus* testuale, indagata e commentata con un ricco dispiegamento critico-interpretativo; mentre si offre poi un'edizione annotata del primo libro, la *Daxue*, rimanendo tuttavia ancora in disparte la sezione dei *Lunyu*¹³.

1. Per un quadro di recenti orientamenti critici sui *Lunyu* cfr. O. WEINGARTEN, *Recent Monographs on Confucius and Early Confucianism*, «T'oung Pao», 97, 2011, pp. 160-201.

¹⁰ M. BATTAGLINI, *Il Sinarum scientia politico-moralis di Prospero Intorcetta ed i Gesuiti e la diffusione del pensiero di Confucio in Europa*, uno dei due saggi introduttivi a *Sinarum Scientia Politico-Moralis. Prospero Intorcetta traduttore di Confucio*, a cura di G. Gullo, Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace», 2010, pp. [27-39: 29] (pagine introduttive prive di numerazione).

¹¹ G. GULLO, *Per una ripresa degli studi su Prospero Intorcetta ed i Gesuiti siciliani in Cina nel secolo XVII*, in *Sinarum Scientia*, pp. [15-25: 16]; più correttamente BATTAGLINI, *Il Sinarum scientia*, p. [31], circa la traduzione della *Daxue* osserva come «differisce in alcuni passi [...], così come scelte di traduzione differenti troviamo nel *Giusto mezzo* del 1667-1669 rispetto al testo presentato nel 1687». Un'anastatica della *Sinarum Scientia* era già in BEONIO-BROCCHIERI, *Confucio e il Cristianesimo*, II, pp. 85-217 (con trad. it., da cui si citerà).

¹² T. MEYNARD, *Confucius Sinarum Philosophus (1687): the First Translation of the Confucian Classics*, Rome, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2011.

¹³ Per alcuni cenni introduttivi vd. T. MEYNARD 梅谦立, *The First Edition of the "Analects" of Confucius in the West (1687)* 《论语》在西方的第一个版本 (1687), «Chinese Cross Currents / 神州交流. A Chinese-English Quarterly Periodical», 7/2, 2010, pp. 96-111.

Nel fervore recente di studi su Intorcetta paiono dunque maturi i tempi per rivolgere l'attenzione alla tradizione latina di questo testo a partire da quell'edizione pionieristica – ma ancora nella bibliografia più citata che effettivamente conosciuta – della *Sapientia Sinica* del '62, avviando una prima indagine volta a sondare intenti e modalità del cimento editoriale e versorio messo qui in atto, per la prima volta, dal gesuita siciliano¹⁴.

1. *Orbi proponere*

La prima questione concerne la paternità di questa traduzione, che il frontespizio presentava con una dicitura non immediatamente perspicua: *Sapientia Sinica | Exponente P. Ignatio a Costa Lusitano | Soc. Ies. | a P. Prospero Intorcetta Siculo eiusd. Soc. | ORBI | PROPOSITA*. Il rilievo che l'intestazione in lettere capitali assegnava al ruolo di Intorcetta da cui l'opera era 'proposta al mondo', rispetto a quello del padre portoghese Inácio Da Costa (1599-1666) che la 'esponeva' (termine da riferirsi alla responsabilità del *Latine exponere*, proprio del traduttore), riceveva poi conferma nel paratesto dell'edizione, in particolare nella prefatoria del portoghese Andreas Ferran (1621-1661)¹⁵ rivolta *Missionariis ad Sinas pergentibus et Authori* e datata «Fõ Chēū fù [prefettura di Fuzhou] 25. Octobris 1660»¹⁶: «Eloquentiae Sinicae nucleum et succum gratis

¹⁴ Oltre agli studi citati di Mungello e Rule, hanno tra gli altri rimarcato la priorità della *Sapientia Sinica* in quanto prima traduzione bilingue di opere confuciane disponibile in Europa L. M. JENSEN, *Manufacturing Confucianism. Chinese Traditions and Universal Civilization*, Durham (N.C.), Duke University Press, 1997, p. 114, e L. M. BROCKEY, *Journey to the East. The Jesuit Mission to China, 1579-1724*, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press, 2007, p. 279; cfr. anche K. LUNDBAEK, *The First European Translations of Chinese Historical and Philosophical Works*, in *China and Europe. Images and Influences in Sixteenth to Eighteenth Centuries*, edited by T. H. C. Lee, Hong Kong, The Chinese University Press, 1991, pp. 29-43: 37.

¹⁵ Su Inácio Da Costa e Andreas Ferran o Ferrão, cfr. L. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773*, I. XVI^e & XVII^e siècles, Chang-Hai, Imprimerie de la Mission Catholique, 1932, rispettivamente pp. 218-220 e 315; J. DEHERGNE, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma-Paris, Institutum Historicum S.I.-Letouzey & Ané, 1973, pp. 65 e 89. Non è chiaro su quali basi talora negli studi il Ferran sia indicato come primo traduttore dei testi editi nel '62 (così in H. BERNARD-MAÎTRE, *Sagesse chinoise et philosophie chrétienne*, Paris, Cathasia, 1935, p. 128).

¹⁶ La dedicatoria, nell'esemplare di Milano da cui cito, si colloca a c. [5]r-v, a seguire il frontespizio (c. [1]r, sul verso l'approvazione del vice-provinciale Jacques Le Faure), le prefatorie di Intorcetta *RR. Patribus Extremi Orientis* (c. [2]r) e *Ad Lectorem* (cc. [2]v-[3]r), la *Vita Confucii Principis Sapientiae Sinicae* (cc. [3]r-[4]v), e a precedere la *Daxue* (pp. 1-14, numerate), quindi la sezione dei *Lunyu* con paginazione autonoma (pp. 1-72). A parte gli esemplari incompleti (Roma, Jap.-Sin. III, 3a; Shanghai), oltre alle due sezioni testuali anche

2. *Literaliter exponere*

Ma dalla straordinaria iniziativa dell'Intorcetta editore è il momento di passare all'opera, non meno eccezionale, di traduzione. Che Intorcetta e Da Costa prendessero le mosse dal lavoro di traduzione compiuto da Matteo Ricci del *Tetrabiblio* (come egli definiva i *Quattro Libri*)⁴⁵, o comunque dai gesuiti di quella generazione, è argomento spesso ripetuto, ma senza che siano stati offerti plausibili riscontri documentari. D'altra parte l'unico testimone che possediamo della presunta traduzione ricciana dei *Quattro Libri*, come è noto, è il ms. 1175 del Fondo Gesuitico della Biblioteca Nazionale di Roma, sicuramente di mano di Michele Ruggieri, da cui peraltro già nel 1593 Antonio Possevino aveva tratto un passo incluso nella sua *Bibliotheca Selecta*, che riferiva a un *Liber Sinensium* «de moribus» e che è stato riconosciuto come l'inizio della *Daxue* confuciana nella presunta versione del Ruggieri⁴⁶. L'attribuzione di quella versione, tuttavia, già affrontata dal D'Elia negli anni '30, poi studiata su più solide basi filologiche e documentarie da Francesco D'Arelli, che ne ha sostenuto la paternità ricciana, rimane evidentemente legata a un'edizione criticamente attendibile di quel testo che ancora si auspica⁴⁷. Né mi pare sia stato tentato finora un esame comparato di esso con le traduzioni pubblicate da Intorcetta.

derivato la sua competenza sinologica'). Già nel febbraio 1672, nella corrispondenza con Gottlieb Spitzel, Leibniz auspicava di conoscere le *Sinenses delicias* portate da Intorcetta in Europa (ivi, Band 1. 1668-1676, 1970, pp. 187-192). Per gli scambi al riguardo negli anni seguenti con il linguista tedesco Andreas Müller cfr. MUNGELLO, *Curious Land*, pp. 224-226, e sui rapporti di Leibniz con il confucianesimo, ID., *Leibniz and Confucianism. The Search for Accord*, Honolulu, University Press of Haway, 1977.

⁴⁵ Così nelle lettere da Nanchang, del 4 novembre 1595, a Claudio Acquaviva, e del 9 settembre 1597 a Lelio Passionei (ove è detto *Tesserabiblio*): RICCI, *Lettere*, pp. 315, 349; per una trattazione esaustiva dei rapporti di Matteo Ricci con i *Quattro libri* vd. F. D'ARELLI, *Matteo Ricci S.I. e la traduzione latina dei Quattro Libri (Sishu) dalla tradizione storiografica alle nuove ricerche*, in *Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 23-26 1996)*, a cura di Id., Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 1998, pp. 163-175.

⁴⁶ L'individuazione si deve a K. LUNDBAEK, *The First Translation from a Confucian Classic in Europe*, «China Mission Studies (1550-1800) Bulletin», I, 1979, pp. 2-11. Il brano si trova, con varianti rispetto al testo del manoscritto, in A. POSSEVINI *Bibliotheca Selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda*, Roma, ex Typographia Apostolica Vaticana, 1593, liber IX, p. 583.

⁴⁷ F. D'ARELLI, *Michele Ruggieri S.I., l'apprendimento della lingua cinese e la traduzione latina dei Si shu (Quattro Libri)*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», 54, 1994, pp. 479-487; ID., *Il codice Fondo Gesuitico (3314) 1185 della Biblioteca Nazionale V. Emanuele II di Roma e la critica storica*, in *Studi in onore di Lionello Lanciotti*, a cura di

Un rapporto più probabile, sempre da verificare all'indagine diretta, potrebbe essere ipotizzato rispetto al tirocinio sui *Quattro Libri* svolto all'indomani del suo arrivo in Cina dal gesuita siciliano Francesco Brancati, tra 1637 e 1638, ben documentato da una copia fittamente glossata e annotata dell'edizione del commento canonico di Zhu Xi 朱熹 (1130-1200), conservata presso l'Archivio gesuitico di Roma (segnata Jap.-Sin. I, 10), che è ancora in larga misura ignorata⁴⁸. Sia che Brancati avesse studiato il cinese ad Hangzhou, assieme ai confratelli Girolamo Gravina (1603-1662) e António de Gouvea (questi, con il Brancati, tra i futuri revisori della *Sapientia Sinica*), sia che si fosse formato a Shanghai sotto la guida del gesuita macanese Emmanuel Gomez (come pure attestato, e suffragato da annotazioni e romanizzazioni in portoghese)⁴⁹; emergono comunque le modalità di un'assimilazione linguistico-testuale, dove all'apprendimento di ciascun nuovo carattere (alla cui destra era annotata la trascrizione fonetica o il tono, mentre alla sinistra il lemma latino corrispondente), doveva poi seguire l'elaborazione di una traduzione continuata dei testi, vergata nella campitura bianca sul lato superiore della pagina, ma talora anche nel margine laterale e nel ristretto spazio inferiore (fig. 1). I termini chiosati negli interstizi del testo trovano in linea di massima corrispondenza nel dettato versorio, testimoniando di un'attività, se non contestuale, comunque ravvicinata di studio e traduzione, probabilmente svolta collettivamente, se nelle sottoscrizioni si legge ad esempio, al terzo libro (secondo *juan*) dei *Lunyu*, «4 Junii incepimus hoc 2 caput»; quindi, al termine dell'opera, «finem imposuimus 28 8^{bris} 1637»⁵⁰.

S. M. Carletti, M. Sacchetti, P. Santangelo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1996, 473-483; ID., *Matteo Ricci S.I. e la traduzione latina*, pp. 163-175.

⁴⁸ Per una descrizione cfr. CHAN, *Chinese Books*, p. 9-11. Che Intorcetta abbia conosciuto e usato questo esemplare come testo base per le sue edizioni è ipotesi suggestiva, soltanto legata però alla presenza di un frammento di lettera che risulta inserita tra le pagine (ARSI, Jap.-Sin. I, 10/1, tra c. 28^v e 29^r della numerazione moderna), recante il nome di Intorcetta quale destinatario, e da lui usata come minuta per annotarvi un passo del *Zhongyong*, 2, in latino (con varianti rispetto alla versione poi pubblicata nell'edizione del 1669).

⁴⁹ Rinvio all'illustrazione di BROCKEY, *Journey*, pp. 272-275; sul Gomez, ma senza riferimenti alla circostanza, cfr. PFISTER, *Notices*, p. 197. Da ricordare, inoltre, l'autorevolezza di Brancati nei decenni seguenti come *ensor*, oltreché della *Sapientia Sinica*, anche del progetto maggiore, per il quale nella lettera di F. de Rougemont a Intorcetta del 5 novembre 1670, Brancati era annoverato tra quei «tres imprimis severos, sed vel ideo nobis caros acceptosque [...] qui data opera diligenter examinarunt an versio nostra literalis plane congrueret cum textu Sinico; an item paraphrasis nostra latina cum paraphrasi sinica ipsius Colai» (in BOSMANS, *Lettres inédites*, p. 24).

⁵⁰ Rispettivamente, ARSI, Jap.-Sin. I, 10/2, in calce a c. 81^r, e 10/3, in calce a c. 229^r (della numerazione moderna); l'*explicatio* dei *Lunyu* avrebbe dunque impegnato meno di quattro

Indipendentemente da filiazioni più o meno dirette, comunque, al retroterra di una *ratio studiorum* imperniata sull'apprendimento del cinese a partire dai classici confuciani assimilati *ad litteram* occorrerà in ogni caso far riferimento nel considerare il lavoro di Intorcetta come punto di svolta tra pratiche di traduzione comunque manoscritte, dunque concepite all'interno di un'appropriazione ancora *ad usum* interno, per dir così, e prevalentemente didattico, e intenzioni rivolte a una circolazione che travalicasse quei limiti in virtù della divulgazione a stampa. E certo nella trafila che avrebbe condotto alla grande edizione del 1687 non si potrà sottovalutare il fatto che la *Sapientia Sinica* costituisca l'unico esperimento in cui l'*expositio* stia in rapporto immediato e diretto con il testo originale, secondo una risoluzione della pagina di stretta compenetrazione bilinguistica⁵¹. Una configurazione peculiare, destinata a rimanere un *unicum* anche a paragone della diversa soluzione poi escogitata da Intorcetta nella *Sinarum Scientia Politico-Moralis*, con il testo cinese incolonnato da destra a sinistra e il richiamo tra voci corrispettive di latino e cinese tramite esponenti numerici che fornissero al lettore riscontro tra caratteri e lessemi latini a prescindere dall'inevitabile ricombinazione sintattica: impianto che egli avrebbe continuato scrupolosamente a perseguire anche nel progetto maggiore consegnato al manoscritto⁵².

Assai diversa la pagina di *Sapientia Sinica*, come chiarivano le avvertenze su *praxim et ordinem* dell'edizione nella seconda parte della prefatoria al

mesi, dopo cui si passò al *Zhongyong* (Jap.-Sin. I, 10/1, c. 28r: «In nomine Domini huius libri explicationem aggressi sumus die 29 8^{bris} 1637»); cfr. CHAN, *Chinese Books*, pp. 9-10.

⁵¹ Sottolinea tale aspetto JENSEN, *Manufacturing Confucianism*, pp. 114-116, deducendo però un effetto di indistinzione tra latino e cinese, nonché tra testo e "interpolazioni" (così intende gli inserti esegetici), che non pare rispondere alle finalità che Intorcetta si proponeva.

⁵² Un ulteriore stadio di revisione della *Sinarum Scientia Politico-Moralis* è testimoniato da un altro esemplare della stampa del 1669 conservato in ARSI, Jap.-Sin. III 3/C, che in testa alla prima carta reca l'annotazione: «Anno 1670 17 Sept. | coeptum emendari» (qualora la revisione sia da attribuirsi – come pare – alla mano di Intorcetta, la cronologia si riferirebbe al periodo del viaggio da Goa a Lisbona). L'esemplare reca interventi di due tipi: in rosso, a correggere i paragrafi relativi ad alcuni toni nella romanizzazione dei caratteri; in nero, per riportare a dimensione uniforme quelle parole del testo latino che erano state stampate in modulo ridotto per segnalarne la mancata corrispondenza con i caratteri cinesi: l'istruzione in senso longitudinale sulla prima carta specificava che «totum id pertinere ad textum», dunque indicando un ripensamento sull'opportunità di evidenziare come "integrazioni" quelle che erano parole implicite nella lettera del testo originale. Altri interventi più vistosi concernevano intere riformulazioni del testo latino (alle cc. 10r, 17v, 18r etc.), cui meriterà dedicare uno studio apposito, per chiarire anche il ruolo e i tempi di questa revisione in rapporto all'allestimento di CSP(A).

lettore, che compendia in quattro punti le scelte di ordine “pragmatico” dell’intera operazione. Al primo punto figuravano le istruzioni relative alla *dispositio* del testo cinese (adattato nell’orientamento “europeo” da sinistra a destra) e alla presentazione del testo latino *de verbo ad verbum* tendenzialmente secondo ordine e numero dei caratteri cinesi. Un criterio di corrispondenza diretta (*in rigore*, nell’espressione di Intorcetta) possibile grazie al sistema delle *lineolae subductae*, ovvero le sottolineature, che consentivano di ovviare alla necessità di integrare elementi verbali aggiuntivi, riconoscibili in quanto non sottolineati:

[...] ea vero, quae non sunt subducta ad claritatem maiorem ex Interpretibus adiungi oportuit, eo quod laconicus sit Sinensium stylus, et hieroglifica Sinica plus subintelligere, quam exprimere videantur; hinc factum est, ut saepius duo, aut etiam tria verba Latina unica dumtaxat lineola subducta respondeant unico characteri Sinico, et si e contra subinde unicum occurret verbum Latinum duabus, vel tribus subductum lineolis; quod respondet totidem Sinicis characteribus⁵³.

Tali espedienti qualificano il carattere strategico di una sperimentazione che aveva sì alle sue spalle anni di fervida attività di studio e traduzione delle passate generazioni, ma non poteva giovare di alcun precedente sotto il profilo delle soluzioni editoriali capaci di concepire il rapporto testo/traduzione entro una *mise-en-page* adeguata alle esigenze del destinatario. Una strategia senz’altro calibrata *in primis* a partire da un modello didattico, ma le cui scelte sembra tuttavia riduttivo riferire esclusivamente a una mera funzionalità di apprendistato linguistico. Tale attitudine sperimentale, infatti, maturava a partire da un’intelligenza acuta dell’alterità del sistema linguistico cinese (tendente a «plus subintelligere, quam exprimere»)⁵⁴, tentando di rispondere, dal punto di vista del missionario apprendente non meno che di un lettore-fruitore europeo, alla sfida di una comprensione del testo confuciano perseguita attraverso il metodo della *litteralis expositio*: «Habet

⁵³ *Sapientia Sinica*, c. [2]v ([...] invece le parole che non sono sottolineate, sono state opportunamente aggiunte sulla base degli Interpreti per ottenere una maggiore chiarezza dal momento che lo stile cinese è laconico e i caratteri cinesi sottintendono più di quanto dicano direttamente. Perciò avviene più di una volta che due o anche tre parole latine sottolineate da un’unica lineetta corrispondano ad un unico carattere cinese, mentre se invece una parola latina è sottolineata da due o tre lineette, ciò significa che corrisponde ad altrettanti caratteri cinesi; *Confucio e il Cristianesimo*, p. 12).

⁵⁴ Per le competenze sinologiche di Intorcetta si veda la *Digressio de Sinarum litteris* in CSP(A), pp. 186-202, a lui attribuita e riprodotta in K. LUNDBAEK, *The Traditional History of Chinese Script. From a Seventeenth Century Jesuit Manuscript*, Aarhus, Aarhus University Press, 1988; per riflessioni sulla semantica dei termini cinesi cfr. i riferimenti qui *infra*, nota 90.

Chi desidera approfondire trova il "Saggio" completo al seguente link:

<http://storiaeletteratura.it/atti-e-memorie-dellarcadia-3-2014/>

PDF Benedetti – Sapientia Sinica (1662)

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO